

LA MEDIAZIONE E L'EDUCAZIONE LINGUISTICA: DOCENTI E APPRENDENTI COME MEDIATORI IN CLASSE

INTRODUZIONE

Francesca Gallina¹

Il rapporto tra mediazione ed educazione linguistica è il tema cui guardano da prospettive diverse i saggi qui raccolti, molti dei quali rappresentano parte delle discussioni sostenute nel corso del workshop organizzato dal GISCEL – Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica in occasione del LVII Congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana, che si è tenuto presso l'Università di Catania, nei giorni 19-21 settembre 2024. Il workshop aveva infatti come titolo *La mediazione e l'educazione linguistica: docenti e apprendenti come mediatori in classe*, e ha visto la partecipazione di autrici e autori che hanno riflettuto sui diversi aspetti della mediazione all'interno del contesto educativo.

Il termine *mediazione* trova applicazione in innumerevoli ambiti della nostra vita, come suggerisce la definizione che ne offre il Grande dizionario italiano dell'Uso (De Mauro, 1999):

s.f (1677; dal lat. *mediatione*) 1. (CO) opera svolta da chi intercede fra due o più parti per facilitare il raggiungimento di un accordo; 2a. (CO) attività di mediatore tra due o più parti per la conclusione di un affare; 2b. (TS) comm. provvigione; 3. (TS) teol. Intercessione di Gesù Cristo per la redenzione dell'umanità peccatrice; 4. filosof. Procedimento logico nel quale si pongono in relazione due elementi di un discorso tramite un terzo; 5. (TS) neurol. Meccanismo chimico che permette la trasmissione dell'impulso nervoso; DER. immediazione, intermediazione; SIN. Intercessione.

Gli usi della parola *mediazione* si ritrovano dunque in ambito economico, commerciale, immobiliare, familiare, religioso, filosofico, giuridico, ecc. e in ogni caso richiamano il fatto che si stabilisce, per il tramite di un terzo, un ponte tra due elementi, in un certo contesto, con determinate strategie interattive e di significazione, variabili a seconda dell'ambito cui ci si riferisce.

Tuttavia, ciò che qui ci interessa è il concetto, ma anche il processo, di *mediazione* nell'ambito dell'educazione linguistica, tema che negli ultimi anni, soprattutto grazie al contributo del Consiglio d'Europa, è diventato centrale nel dibattito sulle lingue e le culture, sull'educazione alle lingue e ai linguaggi. Anche il GISCEL ha voluto contribuire a tale dibattito, offrendo una occasione di riflessione a studiosi e docenti su tale tema e in particolare sul ruolo di mediatore che assume sia chi insegna sia chi apprende.

Per meglio introdurre la prospettiva che assumiamo richiameremo qui il *Quadro Comune Europeo di riferimento per le lingue – Volume Complementare* (Consiglio d'Europa, 2020, d'ora in poi QCER-CV), che riprende e approfondisce l'attività della mediazione, proposta già

¹ Università di Pisa, Segretaria nazionale del GISCEL.

nella versione del 2001 del Quadro, quale attività fondamentale insieme a produzione, ricezione e interazione.

Prima di focalizzarci sul Quadro vogliamo ricordare come anche nelle *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione* (MIUR, 2012) la parola *mediazione* compaia due volte, di cui una volta in riferimento al ruolo di mediatore che assume l'insegnante nella scuola dell'infanzia all'interno della relazione educativa, e una seconda volta in riferimento all'ambito linguistico quando si riportano le otto competenze-chiave europee, indicando come nella comunicazione nelle lingue straniere vi sia anche la mediazione tra le attività fondanti. Ci pare significativo che vi sia il riconoscimento del ruolo di mediatore dell'insegnante limitatamente alla scuola dell'infanzia, e rileviamo soprattutto come ciò non sia esteso anche al primo ciclo, se non per quanto concerne lo stretto ambito linguistico chiamato in causa dalle competenze-chiave europee. Nelle nuove *Indicazioni nazionali per il curricolo. Scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione* (MIM, 2025) l'espressione *mediazione didattica* compare nelle Premesse culturali e nella sezione sulla scuola dell'infanzia come attività svolta dall'insegnante, del cui profilo professionale la mediazione è tratto caratterizzante, ma limitatamente appunto alla sola scuola dell'infanzia. Nel recente documento ministeriale la parola *mediazione* compare anche nella sezione del primo ciclo, ma solo in relazione all'ambito linguistico: nella parte sull'italiano *mediazione* appare quando viene citato il QCER-CV e le attività da questo indicate come fondamentali, ma anche quando si richiama l'attività di mediazione dell'insegnante dei testi poetici non destinati all'infanzia nella scuola primaria; nella parte sull'inglese *mediazione* appare in riferimento allo sviluppo della capacità di mediazione verso individui e culture altre; nella parte sulla seconda lingua comunitaria invece la mediazione e la risoluzione dei conflitti vengono interpretate come competenze trasversali il cui sviluppo è supportato dalla formazione plurilingue.

In che modo, dunque, il QCER-CV intende la mediazione e come questa si lega all'ambito educativo e in particolar modo all'educazione linguistica? Secondo il QCER-CV la mediazione è un'attività fondamentale per chi usa una lingua, a fianco di altre attività come la comprensione, la produzione, l'interazione. Si tratta di un'attività di (ri-)processamento di un testo, capace, per la sua stessa natura, di occupare un posto centrale nel funzionamento linguistico dei parlanti e della società, sia rispettivamente all'ambito linguistico che, in termini più generali, rispetto alle funzioni semiotiche più ampie. Se in un primo momento (versione del 2001 del QCER) la mediazione era riferita solo alla comunicazione tra persone che non possono comunicare in modo diretto tra loro, oggi il concetto stesso di mediazione è stato ampliato grazie al QCER-CV, che ha elaborato una prima distinzione tra mediazione a livello testuale, concettuale e comunicativo. Secondo il QCER-CV

Nella mediazione chi usa/apprende la lingua agisce come un attore sociale che crea dei ponti e aiuta a costruire o trasmettere significato all'interno della stessa lingua e talvolta da una modalità all'altra (ad esempio, dal parlato al segnato o viceversa, in una comunicazione intermodale) e talvolta da una lingua all'altra (mediazione interlinguistica). L'accento è posto sul ruolo della lingua in processi consistenti nel creare lo spazio e le condizioni per comunicare e/o apprendere, per collaborare a costruire un nuovo significato, per incoraggiare gli altri a costruire o a comprendere un nuovo significato e per fare passare una nuova informazione in una forma appropriata. Il contesto può essere sociale, educativo, culturale, linguistico o professionale.

Il legame della mediazione con l'ambito educativo è qui evidente, in particolar modo della dimensione linguistica dei processi di apprendimento, ed implica che l'attività di mediazione si attui certamente in primis nell'apprendimento linguistico, ma che di fatto

riguardi ogni tipo di apprendimento, laddove un apprendente e un docente processano non solo forme linguistiche, ma anche conoscenze e competenze settoriali. In tale processo divengono attori della mediazione sia il soggetto che insegna, sia il soggetto che apprende, impegnati entrambi nel creare ponti e animare processi di negoziazione dei significati.

Che rapporto ha la mediazione così intesa con l'educazione linguistica democratica? Nelle *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica* del GISCEL (1975) non vi sono occorrenze della parola mediazione, tuttavia ci pare di poter ravvisare più di una convergenza tra la mediazione e l'educazione linguistica democratica, che si fonda su una visione che valorizza gli usi diversificati della lingua, la pluralità linguistica, la lingua come costruzione e negoziazione di senso e come strumento per la partecipazione sociale e lo sviluppo della capacità verbale all'interno di una cornice di altri modi e possibilità semiotiche. In questa visione e nei principi di educazione linguistica democratica dell'ottava Tesi vi sono infatti numerosi punti di contatto con ciò che oggi si intende per mediazione nei termini del QCER-CV:

1. Lo sviluppo delle capacità verbali va promosso in stretto rapporto reciproco con una corretta socializzazione, con lo sviluppo psicomotorio con la maturazione ed estrinsecazione di tutte le capacità espressive e simboliche.
2. Lo sviluppo e l'esercizio delle capacità linguistiche non vanno mai proposti e perseguiti come fini a se stessi, ma come strumenti di più ricca partecipazione alla vita sociale e intellettuale: lo specifico addestramento delle capacità verbali va sempre motivato entro le attività di studio, ricerca, discussione, partecipazione, produzione individuale e di gruppo.
3. La sollecitazione delle capacità linguistiche deve partire dall'individuazione del retroterra linguistico-culturale personale, familiare, ambientale dell'allievo, non per fissarlo e inchiodarlo a questo retroterra, ma, al contrario, per arricchire il patrimonio linguistico dell'allievo attraverso aggiunte e ampliamenti che, per essere efficaci, devono essere studiatamente gradualità.
4. La scoperta della diversità dei retroterra linguistici individuali tra gli allievi dello stesso gruppo è il punto di partenza di ripetute e sempre più approfondite esperienze ed esplorazioni della varietà spaziale e temporale, geografica, sociale, storica, che caratterizza il patrimonio linguistico dei componenti di una stessa società: imparare a capire e apprezzare tale varietà è il primo passo per imparare a viverci in mezzo senza esserne succubi e senza calpestarla.
5. Occorre sviluppare e tenere d'occhio non solo le capacità produttive, ma anche quelle ricettive, verificando il grado di comprensione di testi scritti o registrati e vagliando e stimolando la capacità di intendere un vocabolario sempre più esteso e una sempre più estesa varietà di tipi di frase.
7. Per le capacità sia ricettive sia produttive, sia orali sia scritte, occorre sviluppare e stimolare la capacità di passaggio dalle formulazioni più accentuatamente locali, colloquiali, immediate, informali, a quelle più generalmente usate, più meditate, riflesse e formali.
8. Seguendo la regola precedente, si incontra la necessità di addestrare alla conoscenza e all'uso di modi istituzionalizzati d'uso della lingua comune (linguaggio giuridico, linguaggi letterari e poetici ecc.).

Tali principi sottendono, in varie forme e varie misure, un'attività di mediazione: tra parlanti, tra forme semiotiche di varia natura, tra lingue e culture diverse, tra testi, tra attività di ricezione e produzione, tra usi linguistici diversi. La mediazione rientra dunque in un piano di educazione linguistica democratica e ne costituisce anzi un asse portante, ragione per cui come GISCEL ci siamo interrogati su come sviluppare le competenze di mediazione per educare al linguaggio e ai linguaggi alunne e alunni, su come sfruttare il repertorio linguistico della classe, fare leva su meccanismi multimodali, prestare attenzione a come costruire sensi e significati tramite testi e a come acquisire e ampliare concetti, ma anche su come possono apprendenti e docenti, anche di discipline non prettamente linguistiche, fare leva sulla mediazione per generare apprendimento e sviluppare le competenze linguistico-comunicative.

Di tutto ciò e di altri temi affini si occupano i contributi qui raccolti, di cui il primo, di Marisa Cavalli, assume la prospettiva europea del Consiglio d'Europa per esplorare la nozione di mediazione confrontando i testi del QCER (2001) e del QCER CV (2020). Le riflessioni di Cavalli si spingono oltre la definizione di ciò che in ambito europeo si intende per mediazione, evidenziando come questa si inserisca in un quadro ben più ampio, che chiama in causa i diritti di tutte e tutti gli alunni a una educazione inclusiva, equa e di qualità, in linea con i principi di una educazione linguistica democratica.

Sul contesto dell'apprendimento dell'italiano da parte di apprendenti immigrati si concentra il contributo di Clelia Maria Farina e Giulia Pizzolato, che origina dall'osservazione di un contesto di apprendimento in cui emergono delle conversazioni spontanee che esprimono delle strategie spontanee di mediazione che diventano oggetto di analisi del contributo stesso.

Segue un intervento di Cristiana Cervini ed Emanuela Paone che a partire da un inquadramento teorico del rapporto tra intercomprensione e mediazione, tra mediazione e accomodamento linguistico e dominanza conversazionale, analizza un corpus di parlato registrato durante alcune lezioni on line o interazioni tra pari per osservarne attività e strategie di mediazione.

Sulla formazione insegnanti si focalizza il contributo di Giulia Ciaramita, che analizza la capacità degli insegnanti in formazione e in servizio di integrare mediazione e tecnologie in contesti di apprendimento linguistico o di CLIL, da un lato indagando le conoscenze dei docenti sulla mediazione e dall'altro proponendo delle attività di preparazione di materiali didattici sulla mediazione con l'uso delle tecnologie.

Francesca Ferrucci propone un intervento sulla mediazione tra discorso scientifico e pensiero narrativo, indagando il potenziale didattico del coinvolgimento dello studente come co-costruttore di significati e illustrando una esercitazione sperimentale con studenti universitari di Didattica delle lingue moderne.

A seguire il contributo di Ivana Fratter, che considera in particolare la mediazione concettuale e comunicativa, sottolineando le implicazioni didattiche che ne derivano e le competenze richieste al docente di lingua come mediatore relazionale, evidenziando anche le difficoltà per i docenti nell'inserimento delle scale sulla mediazione nella prassi didattica. Il contributo riporta anche una proposta didattica per il contesto universitario.

Sulla valutazione e la mediazione si concentra invece il contributo di Giulia Peri, che adotta la prospettiva del Learning Oriented Assessment, alcuni principi fondanti dei quali sono in linea con la mediazione, e dello Scenario Based Assessment, la cui applicazione all'italiano è oggetto delle riflessioni qui proposte, che individuano le strategie di mediazione identificate nei task valutativi.

Cecilia Varcasia presenta gli esiti di un progetto didattico plurilingue nelle lingue di istruzione realizzato nella scuola primaria, offrendo un'analisi qualitativa delle strategie di mediazione messe in atto dalle insegnanti durante la propria attività didattica o emerse durante delle interviste semi-strutturate.

Infine il contributo di Cecilia Bartoli e Luca Lotano si riferisce a un contesto migratorio multilingue, evidenziando non solo il legame tra plurilinguismo e mediazione, ma anche tra mediazione, interazione e intersoggettività, a partire dall'analisi del lavoro svolto in un laboratorio espressivo-narrativo in cui vengono attuati dei processi di mediazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- De Mauro T. (1999), *Grande Dizionario italiano dell'uso*, UTET, Torino.
- GISCEL (1975), *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica*: <https://giscel.it/dieci-tesi-per-leducazione-linguistica-democratica/>.
- MIUR (2012), *Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione*:
https://www.miur.gov.it/documents/20182/51310/DM+254_2012.pdf/1f967360-0ca6-48fb-95e9-c15d49f18831?version=1.0&t=1480418494262.
- MIM (2025), *Indicazioni nazionali per il curriculum*. Scuola dell'infanzia e Scuole del Primo ciclo di istruzione:
<https://www.mim.gov.it/documents/20182/0/Nuove+indicazioni+2025.pdf/cebce5de-1e1d-12de-8252-79758c00a50b?version=1.0&t=1741684578272>.
- QCER (2001) = *Common European Framework of reference for languages: learning, teaching, assessment*, Council of Europe, Strasbourg. Trad. it. a cura di Bertocchi D., Quartapelle F. - *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento insegnamento valutazione* (2002), La Nuova Italia-Oxford, Firenze.
- QCER-VC (2020) = *Common European Framework of Reference for Languages: learning, teaching, assessment. Companion volume*, Council of Europe, Strasbourg:
<https://rm.coe.int/common-european-framework-of-reference-for-languages-learning-teaching/16809ea0d4>. Trad it. a cura di Barsi M., Lugarini E., Cardinaletti A., *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione. Volume complementare*, in *Italiano LinguaDue*, 12, 2, 2020:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/15120/13999>.

